

SOCIETÀ IN CRISI. Napoli e Torino oggi. Due grandi che hanno rischiato il tracollo

TORINO. Gian Marco Calleri lo si può facilmente incontrare di sera al ristorante «Gianfaldoni». Di solito ci arriva in compagnia di Giorgio Vitali, il nuovo diesse dalle maniere pacate che sembra sorvegliarlo con l'aria di un cucciolo affettuoso, quasi con la devozione del fratello minore. Ogni tanto, a rallegrare la brigata spunta uno dei suoi consiglieri-consiglieri-amici, il brigolante Giorgio Re, l'ultimo destro simpaticamente «liberal» di una Torino liberale che oggi ti fa pena a guardarla sgambettare dietro alla «guardia rossa» di Forza Italia Meluzzi.

Il ristorante è in via Sacchi, a ridosso della stazione di Porta Nuova. Cinquecento metri lo dividono dall'alloggio di via XX settembre. Altri cinquecento dalla sede (tra qualche mese ex) del Toro di corso Vittorio Emanuele. Sembra una vita geometrica. E di geometrico, con spiccate tendenze alla ragioneria, ha certamente le salde teorie per la sopravvivenza della società. Negli ultimi mesi per Calleri è stato un quanto? ripetuto ossessivamente a ciascun interlocutore: nella compravendita dei giocatori, per i contratti degli stessi, per l'ingaggio degli allenatori (prima Rampanti, preso per 180 milioni netti per due stagioni, poi Sonetti che ne vale 200). Sia chiaro, allo scirocco della Mondialpool non è venuta l'alcara. Lui nell'acquario del calcio ci agguazza. Forse ora non con la stessa forza di braccia di quando stava alla Lazio. All'epoca, però, doveva sfuggire agli agguati del suo partner Bocchi che ne inventava una più del diavolo per metterlo in difficoltà con i giornali della Capitale. Famoso l'aneddoto sulle tessere Omaggio. «Risparmiando sui giornali» gli propone, lasciandolo di stucco. È un trucco perché alle spalle Bocchi spedisce gli abbonamenti a nome suo, «regalo di Gesù bambino...». Cira e rigira nella sua vita c'è sempre un pallone da prendere a calci. Da giovane promessa - ma era una testa di rapana - ha stabilito un record: nove bazzucchi alla spalla. L'ineguagliabile che gli ha fatto guadagnare l'Oscar della affilia tra gli ortopedici.

Fare vita di calcio insieme a Calleri è una sorta di riposo delle guide Michelin, persino piacevole. Quest'estate, ad esempio, per esigenze di bilancio si è scrosciato un paio di volte il ristorante preferito della Vecchia Signora, il «Due Mondi» di via Saluzzo, nel Bronx torinese del quartiere San Salvatore, la tana di libagioni preferita dal ministro-ombra di piazza Crimea Luciano Moggi, esperto anche in interpreti di lingua madre, secondo i verbali d'interrogatorio della Procura torinese. Il «Due Mondi» è gestito da un trattore toscano di provata fede bianconera, Ilio Mariani, tanto da essere nominato cuoco ufficiale della squadra nel ritiro elitico di Buochs. È alla tavola bianconera che il Nuovo del Toro ha

1994: un anno vissuto pericolosamente

L'anno che si è appena concluso, è stato per Napoli e Torino un anno di fuoco. Una situazione finanziaria al collasso, un futuro che più incerto non si può, guai giudiziari. Alla fine della scorsa stagione, le due società, del glorioso passato, hanno rischiato seriamente di essere messe in liquidazione. Allora, i presidenti erano Ferlaino (per il Napoli) e Goveani (per il Torino). Dopo una lunghissima e faticosa trattativa, grazie all'intervento del presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, per le sue società calcistiche si è infine aperto uno spiraglio. Ma la situazione non è si risolta del tutto. E se il Torino pare avviarsi, seppur lentamente, verso una ripresa, per quanto riguarda la squadra partenopea, invece, i problemi sembrano essere ancora tanti.



Calleri, presidente del Torino, a destra, Ferlaino

Layla Sabri

La frusta di Calleri «Tagliamo i salari»

«Il prossimo anno il Torino dovrà camminare con le proprie gambe», dice il presidente granata Gian Marco Calleri, riferendosi ai conti. E avverte i dipendenti: se le biglietterie staccano pochi biglietti, scordatevi contratti d'oro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

scaricato al Nuovo della Juve i pesanti contratti di Fusi e di Jarni. Poi ha preferito diradare i soprattuoghi culinari per non alimentare le voci di pelose effusioni con la sponda rivale che andavano al di là del dovuto mercantile.

panti che succhiano latte a Toro. E Calleri, che ha l'istinto innato della caccia all'uomo, si è subito coperto le spalle spingendo l'assemblea dei soci a chiedere il risarcimento danni al notaio-cantautore che da alcuni mesi cerca nuova verginità in un locale di musica leggera. Tra breve, arriverà anche il turno di Borsano. Ma non c'è fretta. I soci hanno sposato la filosofia cinese: aspettano che sia la corrente del fiume (l'inchiesta in corso della Guardia di Finanza) a portare a riva il cadavere dell'ex parlamentare craxiano.

mentare confermerebbero. Altri sei li ha garantiti attraverso fidejussioni varie. Intanto, a fargli compagnia nello sparuto gruppetto di mecenati sono arrivati due imprenditori di medio calibro, Giovanni Cottino e Bruno Bonacina. Non sono Fort Knox, ma un toccasana contro la solitudine. Parola di chi crede nel valore dell'amicizia. A quadrare i conti ci pensa lui, in prima persona, anche se il «miracolo Toro» è inciampato - per sua stessa ammissione - in qualche operazione fallimentare. Fuori dal calcio per due anni, non è uno scherzetto per chiunque: facce e trappole nuove. E in qualcuna di queste c'è caduto, magari perché costretto a tastare il terreno ad occhi bendati e senza radar. Quel radar, è di dominio pubblico, ha nome Regalia, «cui ero e sono legato da grande amicizia». Di reclutario, ci ha sperato per mesi. Forse ci ha creduto, ma il diesse non ha mollato l'ancoraggio di Bari. «Faccio autocritica, l'avevo saputo fin dall'inizio, avrei preso immediatamente contatto con Giorgio». D'accordo, ma Vitali non era già in forza quando ha prelevato l'ultima «perla brasiliana»? Il ventunenne Marco Antonio Aparecido,

candidato a diventare il nuovo depauperato del calcio italiano se non per bassa speculazione, come fu per Saralegui e i tre ghanesi di cui nessuno ricorda mai i nomi, ma per quell'inquietante malattia di credersi un rimbombante sulla pista di giovani talenti. Un peccato veniale? Vedremo. Lui si difende con il bilancio. Però non l'ha reso pubblico come aveva promesso. Una «dimenticanza» che gli ha procurato qualche nemico in più. Privatamente, però, fa filtrare che le cifre si avviano verso l'agognato pareggio che escludono futuri colpi d'ala: «il prossimo anno il Toro dovrà camminare sulle proprie gambe; altri miliardi da investire non ne ho proprio». Ma, come si quantifica il mitico pareggio? Taglio «ai salari», come il defunto nel grande girandola (25 giocatori ceduti) si è scesi da 24 a 11 miliardi di lire. Una benefica caduta in verticale che sarebbe stata più profonda se non vi fossero i contratti pregressi... E non è finita, assicura, con un affondo che toglierà il fiato ai suoi dipendenti con il contratto in scadenza: «È ora di svegliarsi. Se contro il Bari le biglietterie staccano 5 mila paganti, scordatevi 700 milioni a stagione».

Non finiscono i guai per Gallo & Co. Ferlaino: «Non torno»

FRANCESCA DE LUCA

NAPOLI. L'anno «orribile», anche per il Napoli, continua. Se il 1994 ha portato la società partenopea più volte sull'orlo del fallimento e la sua squadra nei caos tra ripetute «messe in mora» e un balletto di tre allenatori, il 1995 non sembra aver messo il sigillo ad una crisi fra le più lunghe nella storia delle società di calcio. Cruciale sarà infatti il mese di gennaio: oggi i nuovi dirigenti presenteranno alla Corte d'appello di Napoli i chiarimenti contabili richiesti, il 12 gennaio il tribunale si pronuncerà sul ricorso avverso alla mancata omologazione dell'assemblea dei soci dello scorso novembre; il 16 potrebbe avere luogo una nuova assemblea.

Il condizionale è d'obbligo dal momento che, in caso di annullamento dell'assemblea che vede il trasferimento delle azioni da Ferlaino a Gallo e Moxedano, la società partenopea tornerebbe di nuovo all'ex presidente che potrebbe, ipoteicamente, cederla ad altri o chiederne l'amministrazione controllata. E in caso che il tribunale dia l'ok? Lo fa capire chiaramente l'amministratore delegato Luis Gallo: «Le nostre risorse non sono illimitate. Chiederemo aiuto a tutti i tifosi e a nuove forze economiche che possono affiancarci». La questione, insomma, è sempre la stessa: Napoli non ha trovato il suo Calleri né tantomeno un gruppo di dirigenti capaci di portare avanti il piano di risanamento d'amore e d'accordo. «Forse il principale errore di mio padre Elio è stato accettare la presidenza - ripete Luis Gallo - l'alternativa però sarebbe stata il fallimento. Una cosa è certa: Ferlaino non ci ha passato una società gratuitamente perché sul Napoli gravava un mare di debiti». Vero è però che parte di questi debiti il Napoli se li è pagati da solo, con la cessione di tutti i pezzi pregiati e

che il piano di salvataggio (lo scorso anno, di questi tempi, il «buco» era di circa cento miliardi) è stato accettato dal pool di banche creditrici che ora attendono il rispetto degli impegni. A cominciare dal pagamento dei quattro miliardi per il leasing del centro Paradiso di Soccavo. Così anche Ferlaino, al quale, secondo i patti sottoscritti, i nuovi soci devono restituire 800 milioni anticipati a luglio. «Sono totalmente estraneo alla vita del Napoli e non ho intenzione di tornare sulle mie scelte - ha voluto ribadire ancora ieri Corrado Ferlaino, raccogliendo voci su un suo possibile rientro in gioco con l'intenzione di impugnare i patti stipulati - chiedo soltanto l'adempimento legale degli impegni». In due rate, entro giugno prossimo. Gallo, Moxedano e lo sponsor Setten, insomma, da soli non possono certo farcela. Ma se il tribunale di Napoli riterrà appianate le irregolarità di bilancio che hanno impedito l'omologazione del nuovo assetto cadranno anche tutti gli alibi. Questo Napoli che dal luglio scorso è governato da proprietari «virtuosi», dovrà allora presentare un suo programma economico ma anche tecnico. Ne sarà in grado? Incassi che diminuiscono in maniera impressionante (possibile che i paganti siano sempre 4-5 mila in meno degli spettatori visibilmente sugli spalti?), l'esclusione dalle Coppe, il fallimento degli stranieri (Boghosian operato al menisco ha chiuso la stagione, Rincon sarà tagliato anche per risparmiare il miliardo e 200 della seconda rata al Parma) non depongono bene per l'immediato futuro. Rimane Boskov (e il suo ottimismo) sulla cui riconferma sia il Gallo che Moxedano sembrano concordare. Meno su altri capitoli della gestione societaria dove abbondano figure improvvisate e si registra il licenziamento di quasi tutti i dipendenti. E pensare che, giusto un anno fa, l'acquisto del Napoli fu definito da un noto aziendalista, il prof. Sciarelli, «un autentico affare».

POLEMICHE. L'argentino premiato a Parigi Maradona contro tutti Un Pallone d'oro amaro

PARIGI. «Avevo promesso la Coppa del mondo a queste due bambine, ma qualcuno ha detto di no. Io continuo a credere in Dio e al fatto che nel mondo c'è gente buona». Così Diego Armando Maradona, aggressivo e in forma, ha ricevuto ieri a Parigi il «Pallone d'oro alla carriera», riconoscimento unico nel suo genere, che la redazione del periodico francese «France Football» ha voluto assegnare quest'anno al calciatore. Maradona, in doppiopetto grigio chiaro, è entrato nella sala gremita di giornalisti con le figlie Djalma e Glorina per mano e la moglie Claudia, in tailleur rosa confetto. «Sono completamente afono - ha esordito Diego con una voce appena udibile - a causa dello sbalzo di temperatura dai 40 gradi di Cuba al freddo di Parigi».

La cerimonia della consegna del Pallone d'oro, cui ha preso parte anche Alfredo Di Stefano (che ha consegnato il trofeo a Maradona), ha per un attimo commosso Diego, che - a più riprese - ha sottolineato il suo grazie ai vecchi amici, aggiungendo che «il Pallone d'oro è per tutti gli argentini». Subito dopo le formalità, il «Pibe de Oro» si è ripreso dall'emozione, rispondendo a chi gli chiedeva se tornerà a giocare una volta finita la squallida, il 30 settembre: «Non intendo dare un'altra opportunità a chi mi ha squallificato e tanto meno a Grondona» (presidente della federazione argentina, ndr).

Insomma, niente più Diego sui campi di gioco, quindi, e ci si dovrà accontentare, almeno secondo quanto detto da Maradona a Parigi, di un Diego capocrociata contro il potere «politico» del calcio internazionale, di un Diego «sindacalista», forse allenatore e perfino filocubano. Se Havelange la chiamasse, andrebbe a lavorare con lui alla Fifa? «Si dice che i figli non amano lavorare con i padri - ha risposto duro Diego - e allora, siccome Havelange ha detto che sono suo figlio, con lui non lavorerò mai. Alla Fifa si spartiscono il potere tra loro e, invece, noi calciatori dobbiamo essere consultati su quello che ci riguarda». Il Diego sindacalista ha puntualizzato che il suo progetto di un'associazione che difenda i diritti dei calciatori in sede Fifa ha già ricevuto l'appoggio di Stojichkov, Romario e Bebeto, che parlerà ora con Guillit e gli altri suoi «amici italiani» e che tutto dovrà cambiare. «Dobbiamo decidere noi gli orari e i giorni in cui si gioca - ha detto deciso - e con i soldi della Coppa del Mondo ci devono costruire terreni di gioco, che in Argentina non esistono, a meno che non si voglia andare a giocare nella casa di campagna di Grondona».

Il Diego allenatore non è apparso granché convinto della nuova veste, limitandosi a qualche apprezzamento sulla squadra che ha guidato, il Deportivo Mandiyu e sulla sua Nazionale. Maradona vorrebbe «dare ai giocatori la libertà che avevo io, almeno fin quando tutto ha girato per il verso giusto, fino a quando ho avuto 30 anni, poi non mi hanno più concesso niente. Io, però, la mia libertà me l'ero guadagnata sul campo». Sul mandato d'arresto che lo attenderebbe in Argentina, Diego ha detto: «È il magistrato che vuole farsi un po' di pubblicità, perché prima di lasciare il mio paese sono andato con l'avvocato dal giudice della città di Mercedes e ho ottenuto l'autorizzazione a recarmi in Messico, a Cuba e in Francia. Forse la comunicazione non è giunta al procuratore». Qualcuno azzarda che Maradona possa essere malvisto in patria per l'amicizia con Fidel Castro. Lui ci ride sopra, poi dice: «Non chiedo che la finiscano con la propaganda anti-castista, ma almeno mi lascino tranquillo se voglio andare a trovare i miei amici». Ma di cosa si discute con Fidel? «Con Fidel non si discute - sentenza a sorpresa - con Fidel si impara». Cosa farebbe se trovasse un piccolo Maradona? «Lo ammazzerei», dice scherzando, ma con gli occhi che rivelano la tristezza del protagonista avviato al tramonto. Esce attorniato dai giornalisti. Qualcuno gli porge un cellulare, ci sono Ferrara e Viali in linea che gli fanno gli auguri: «Ciao Gianluca, ti richiamo io». Poi, l'ultimo fotografo gli chiede di alzare più in alto il trofeo: «È pesante», risponde Dieguito. E se ne va.

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI
IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA?
Non proprio, ma...
Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
TUTTI I TITOLI DISPONIBILI
CHI SI ABBONA E REGALA UN ABBONAMENTO ANNUALE PAGA IN TUTTE 149.000 LIRE (ALTRE 9.000 LIRE DI SCONTO) ED HA IN REGALO DUE LIBRI: TUTTI E DUE PER SÉ (SE È UN PO' EGOTISTA) E UNO PER SÉ E L'ALTRO PER IL DESTINATARIO DELL'ABBONAMENTO OMAGGIO.